



DIREZIONE: — Camerata dei Grandi — MONDRAGONE.

— Abbonamento annuo L. 3.50 — Semestrale L. 2.00 — Numero separato L. 0.15 —

## Date memorabili della vita di S. Luigi Gonzaga



S. Luigi, Religioso della Compagnia di Gesù

- 1568 - Marzo 9 - Nasce in Castiglione dello Stiviere.
- 1568 - Aprile 20 - È battezzato solennemente nella Chiesa di Castiglione.
- 1577 - Marzo 25 - Fa voto di Verginità nella Chiesa dell'Annunziata in Firenze.
- 1580 - Luglio 22 - S'incontra in Castiglione con S. Carlo Borromeo, dal quale pochi giorni dopo riceve per la prima volta la SS. Comunione.

- 1585 - Novembre 2 - Rinuncia al principato in favore di suo fratello minore Rodolfo.
- 1585 - Novembre 25 - Entra nel Noviziato Romano della Compagnia di Gesù.
- 1588 - Febbraio 25 - Riceve la prima tonsura in Roma.
- 1591 - Marzo 3 - Cade malato per aver assistito gli appestati all'Ospedale della Consolazione in Roma.



S. Luigi da fanciullo

- 1591 - Giugno 21 - Muore nel Collegio Romano.

- 1600 - Aprile 4 - S. Maria Maddalena dei Pazzi vede in un'estasi la gloria di S. Luigi in cielo.
- 1600 - Aprile 8 - Primo miracolo operato da S. Luigi in Firenze.
- 1604 - Luglio 28 - Si espone l'immagine di Luigi nella Chiesa collegiata di Castiglione e si fanno pubbliche feste in suo onore per tre giorni, alle quali piglia parte la sna fortunata Madre.
- 1605 - Maggio 13 - Traslazione del Corpo in luogo più onorifico, alla quale assisteva D. Francesco, suo fratello.
- 1605 - Maggio 21 - Ha pubblico culto, concesso da Paolo V.
- 1605 - Ottobre 19 - Solenne beatificazione.
- 1728 - Dicembre 31 - Solenne Canonizzazione fatta nella Basilica Vaticana da Benedetto XIII.

Viene dichiarato Patrono di tutta la gioventù cattolica.

## S. Luigi bambino corre pericolo di affogare

Oh Dio, pietà! Qual vortice  
con gorgogliante spira  
tenta rapirne l'angelo  
cui cielo e terra ammira?

Ecco, l'amabil bambolo  
vezzeggia ignaro e ride,  
e il cocchio al flutto rapido  
si spezza e si divide.

Povera madre! cuoprilo  
d'un velo il mesto ciglio,  
chè non potresti reggere  
di fronte al rio periglio.

Solo t'è dato stringere  
al seno il dolce nato,  
e così stretta attendere  
con lui l'estremo fato.

No no: quel Dio che vigila  
sul fiorellin del campo,  
che all'augelletto incauto  
sa provveder lo scampo,

non soffrirà che il tenero  
pegno pur or concesso,  
venga strappato ai palpiti  
del tuo materno amplesso.

Ai venti che imperversano  
Egli d'un tratto impera,

ed obbediente calmasi  
d'un tratto la bufera.

Egli al fremente oceano  
mentre minaccia lutti,  
fa cenno: ed ecco, posano  
umiliati i flutti.

A schiere dunque scendano  
da Lui mandati a schiere  
gli Angeli, e presti salvino  
un angelo che père.

Ma che? nell'ora trepida  
all'innocenza oppressa  
il difensor più valido  
è l'innocenza stessa.

Così non pria sommergere  
il pargolo innocente  
l'onda tentò, che immobile  
ristette di repente.

E quindi carezzandolo  
quasi venerabonda  
spinta da molli zefiri  
lo ricondusse a sponda.

Vivi, o fanciullo, e tronchisi  
di morte il dardo rio,  
vivi alla speme, al gaudio,  
alla famiglia, a Dio.

Sol morte allora attentisi  
di rinnovar la guerra,  
che de' tuoi casti aneliti  
empiuta avrai la terra.

G. V.

## Programma della festa di S. Luigi patrono della 2<sup>a</sup> camerata

GIORNI 18-19-20

Ore 19,45 - *Triduo solenne nella Cappella appositamente addobbata.*

GIORNO 21

- » 7 - *Uffizio della B. V. - Messa - Comunione generale (scelta musica e Mottetti).*
- » *Colazione.*
- » 21.30 - *Pranzo.*
- » 16.30 - *Benedizione solenne.*
- » 17 - *Birrata.*
- » 20,15 - *Cena.*
- » 21 - *Rinfresco sotto il portico del Vignola illuminato a luce elettrica ed ornato di festoni di mortella e bandierinedi tutti i... colori (!!) - Giuochi pirotecnici - Il concerto eseguirà uno scelto programma.*

## LA FINE DEL MESE DI MAGGIO

È il 31 maggio: una giornata plumbea, triste come di Novembre. Piove di continuo fin quasi le sei di sera: poi il Cielo a poco a poco si rischiarà, e un raggio di sole squarcia finalmente le nubi.

Esce allora dal cancello della nostra Cappella la processione; recando l'immagine della Vergine: un sentimento indefinito di tenerezza invade il nostro cuore; un sospiro involontario sale alle labbra, nel rimirare la nostra bianca Madonna, nel fissarla nelle luci sante, che par ci sorridano. Ave Maria! ripete ognuno di noi; Ave Maria! sussurro anch'io a fior di labbra, tra il profumo dei fiori che si spargono sul nostro passaggio, e le luci delle pallide fiammelle delle candele. E vorrei poter far giungere la mia voce agli uomini tutti della terra, per dir loro: Venite a questa festa dello spirito, a cantare insieme a noi le laudi di Maria. Oh umili operai, sparsi su tutte le contrade, che lavorate da mane a sera; oh gaudenti della terra che dissipate le energie del cuore e dell'intellsto in cose vane, venite ad assistere alla nostra festa! Sorridete di scherno al mio invito? Eppure, se voi veniste, se pronunciaste con devozione quel « Nomo Santo e scave » l'animo vostro, ne sono sicuro, tornerebbe sereno, sentirebbe come una melodia spirituale, che induce nell'anima una soave speranza!

Piegate le ginocchia innanzi alla « Vergine delle Vergini » alla « Torre d'Avorio » alla « Stella mattutina »: se così farete, vi saranno serbate delle gioie e delle consolazioni eterne.

*Alberto Buchy*

## Castiglione

Castiglione dello Stiviere è un grazioso paesello medievale, che si specchia nelle acque lustrali del lago di Garda. Siede a cavaliere d'un monte atorniato di folti oliveti; e al visitatore che estatico mira la magnificenza e lo splendore del luogo, appare come un fantastico disegno bianco, in uno sfondo di cielo puro e sereno.

Le casette ammonticchiate l'una su l'altra, dalle pareti nitide; il castello dei Gonzaga che impera maestoso sul Benaco; il torrione superbo che si slancia ne l'azzurro a fianco del castello, associano al paese l'idea di grandezza e di potenza, che ben s'addice al suo passato glorioso. I buoni paesani riveriscono quel castello un tempo tanto temuto, ed ora venerato e circondato come da un'aureola di gloria, poichè ivi sorti i natali il Santo angelico innamorato di Dio.

La mente corre attraverso i secoli, sfoglia le pagine della Storia e le gloriose imprese dei Gonzaga: è tutto un filo d'avventure, di ricordi, di stragi, di sussurri di leggende e voci di canti sconosciuti. E poi, non ricordate? Castiglione dello Stiviere ci rammenta le campagne d'Italia del 1796-7; e Napoleone che passò per le piaggie fiorite d'Au-

sonia come turbine devastatore, tutto assoggettando e tutto domando col suo genio; prima che Lipsia lo ammonisse della fragilità delle cose umane, e Waterloo lo relegasse per sempre in uno scoglio lontano dell'oceano, sperduto tra i flutti del mare.

Ribolli quel castello un giorno d'arditi cavalieri che impugnarono il brando per una difesa, che cinsero la spada per l'onore! Spuntò un giglio tra le mazze: dalle stirpi dei cavalieri superbi e potenti nacque un umile giovane che seguì la dottrina del Lojola. Dalle pareti istoriate di ricordi e di ritratti, una pallida figura di fanciullo appare allo sguardo del visitatore: con una mano egli impugna il Crocifisso, coll'altra respinge una corona!..

S. Luigi Gonzaga veglia sul suo popolo; e quando una pestilenza, o un terremoto minaccia, l'angelico giovane è supplicato da migliaia di credenti.

SALVATORE MARCELLO.

## In giardino a maggio; in giardino a novembre.

1°

Fra verdi foglie sbocciano le rose,  
e ride il sole, tepido, nei cieli,  
tremula la rugiada sugli steli,  
cantan gli uccelli mille dolci cose.

Fiori e verde ricoprono le aiole,  
agita i rami dolcemente il vento,  
e rispondon le foglie in loro accento,  
sotto il gioioso scintillio del sole.

Ma i fiori che si drizzano all'azzurro,  
gli augei che cantan tra le verdi fronde,  
l'acque che parlan con il lor sussurro

dicon: " Nel ciel la do'ce madre attende  
" che di virtù le piante sian feconde "  
dicono; e il sole nel sereno splende.

2°

Prive le piante d'ogni foglia e fiore  
s'ergono tristi sulle tristi zolle;  
piange la limpid'acqua fra le polle,  
e lo squallore ti restringe il core.

Ed in novembre spogliansi l'aiole  
degli aurei crisantemi per i morti;  
a quei che furo danno i lor conforti  
e rimangono nude al debil sole.

Soffia tra i rami scheletrici il vento,  
mormora una canzone di rimpianto,  
ch'or ti sembra sospiro ed or lamemto.

E tutto invoca la stagione bella,  
di primavera il gaio e verde manto,  
il tornar dell'amica rondinella.

LUDOVICO VANNICELLI  
Alunno di terza ginnasiale.

## Sul Tuscolo

« Era già l'ora che volge il desio  
Ai naviganti, e intenerisce il cuore ».

Il cielo, tutto limpido, era di un colore bellissimo celeste pallido, trasparente quasi: solo all'orizzonte qualche nuvoletta navigava come in un mare di fuoco, sulle quali si rifrangevano ancora i raggi rossi del sole, già tramontato al di là della vasta campagna romana. L'aria era mite e serena, profumata da quel profumo tanto soave di erbe e di fiori, che si può gustare solo nelle serate belle di primavera. I monti di Tivoli erano già piombati nella penombra, mentre dietro le mie spalle, Monte Cavo, avvolto nella fitta veste di castagni verde cupo, si ergeva maestoso sulle minori colline, qual dominatore. Avanti, lontano, in mezzo alla grande uniforme pianura, vedevo Roma confondersi nelle ombre rotte quà e là dai primi fanali, pareva come adagiarsi ad un sonno, vegliata dalla sua gran cupola, e dalle tante torri che spiccavano nette sul fondo rosso del cielo.

Seduto là, sull'ultimo gradino del diruto anfiteatro di Tusculum, pensavo: Oh come tutto passa, non molti secoli addietro qui sorgeva un'antica città competitora di Roma, colla sua molteplice vita: ora poche rovine in mezzo a rovi e a prati, dove pasce lento il bove, e bruca la pecora.

Intanto dalla vicina, sottostante cittadella di Frascati saliva un tramestio, un rumore confuso di voci, attenuate per la distanza, mentre sulla mia destra, quasi in contrapposto al gaio rumorio domenicale, la campana dell'eremo di Camaldoli chiamava quei buoni frati all'orazione, e i suoi lenti rintocchi, spandendosi per l'aria limpida e profumata di quella bella sera primaverile, scendevano al cuore, e portavano nell'anima una pace solenne, un invito alla preghiera. Tanti secoli fa quell'eremo non v'era, non si udivano i mesti rintocchi della campana, ma il declivio di questa verde collina era tutto seminato di ville delle ricche famiglie romane, tutte sfolgoranti di marmi preziosi che risplendevano al sole, e dove si udiva un'eco affievolita dalla vita scapigliata di Roma pagana. Poi questo luogo tanto bello e tranquillo, e sì poco lontano da Roma, piacque pure ai Papi e ai Principi del Medio Evo, che vi fondarono le loro ville, anch'esse belle nella loro forma severa e maestosa, pur non potendo confrontarsi con quelle antiche di Cicerone e dei Quintilii.

Ma intanto era già sorta una luna bianca di aprile, che penetrando con mistero tra i rami degli alberi, disegnava sul terreno tante piccole forme e ombre insignificanti. Tra gli alberi anche Mondragone appariva illuminato dalla luna: quel vasto palazzo, al cui posto forse sorgeva una villa pagana, sui ruderi della quale un cardinale aveva fabbricata una villeggiatura per sè e per i Papi. Poi abbandonato per tanto tempo, ricovero di briganti e nido di barbaggiani e di gufi, vide crescere l'ortica e il fico selvatico. Ora da più di quarant'anni, riceve tra le sue mura giovani baldi

e fieri, di nobile e purissimo sangue italiano, che convengono là a farsi uomini degni della religione e della patria.

Assorto in tanti pensieri e quasi trasognato, mi ero accorto che era già tardi, e che era ora di tornare al collegio: il suono della stridula, campanella di Mondragone giunse sino al mio orecchio, e mi destò dalle mie contempezioni. Sorsi in piedi, alzai in alto lo sguardo verso l'alta croce di legno che signoreggiava su tutto; le prime stelle brillavano in cielo, da Camaldoli saliva il salmodiare lento e stanco dei frati.

PIETRO DE PAOLIS

## Tramonto

Oh sempre verdi cime di Tuscolo,  
cui sotto l'Agro grande distendesi,  
e Roma lontano riposa,  
tutt'avvolta in un velo di nubi!

Era un tramonto d'estate: i vertici  
dei monti Albani, ermi, slanciavansi  
dal piano uniforme nell'aere,  
circonfusi da in nimbo di luce;

mentre lontano laggiù, in un roseo  
sfondo di cielo, l'urbe magnifica  
sorgeva tra suoi monumenti,  
testimoni d'antica grandezza.

E 'l mare in fondo, che sempre s'agita,  
dal sol che muore reso purpureo,  
avea degli strani riflessi:  
dolci bagliori, e faville d'oro

Fritz

## Per il Passaggio della Cometa di Halley

Questa cometa, che ha destato tanto interesse in tutto mondo, non poteva non risvegliarlo ancora nella giovane schiera Mondragoniana. In fatti il suo passaggio fu aspettato con indicibile ansia potrei dire anche con una certa trepidazione giacchè non pochi temevano qualche cosa di grave. Vi furono alcuni specialmente dei più grandi che sacrificarono il sonno più dolce, quale è quello della mattina, per ammirare l'astro chiomato e qualcuno anche a costo di qualche piccola soddisfazione che si volle da lui per aver sacrificato il sonno alla scienza.... Durante questo periodo di tempo avemmo la graditissima visita del Prof. Palazzo, Direttore dell'Ufficio centrale di Meteorologia e Geodinamica che risiede a Roma all'Osservatorio del Collegio Romano. Egli era venuto ad assistere ad alcune osservazioni che il Prof. Pacini, suo assistente, stava da alcuni giorni facendo qui a Mondragone. Intorno a queste osservazioni ecco quanto mi riferisce lo stesso Prof. Pacini:

In occasione della Cometa di Halley in vicinanza della terra, e più precisamente nella possi-

bilità che la coda della cometa stessa potesse eventualmente attraversare la nostra atmosfera, l'Istituto di Meteorologia volle organizzare delle osservazioni di elettricità atmosferica allo scopo di vedere se col passaggio della Cometa in vicinanza della terra fossero connesse delle variazioni, da ascrivere a quella causa, dei fenomeni elettrici che sogliono avvenire nella nostra atmosfera. Per questo fu stabilito di studiare se ci fossero perturbazioni notevoli.

1° nella ionizzazione dell'aria, studiata coll'apparecchio di Ebert centatore di ioni ad aspirazione.

2° nel valore del campo elettrico terrestre e nella corrente elettrica verticale atmosferica servendosi per queste indagini dell'elettrometro universale il C. T. R. Wilson.

3° nel valore della radiazione penetrante studiata coll'elettrometro del Wulf.

Le osservazioni incominciate il giorno 15 maggio, si protrassero fino al 22 e furono condotte nel giardino di codesto Collegio di Mondragone, in luogo veramente adatto per questo genere di ricerche.

Non posso darle i risultati, non avendo finora potuto studiare il materiale raccolto. Se i risultati ottenuti avranno un qualche interesse scientifico, non mancherò di comunicarglieli. ecc. ecc.

IL DIRETTORE DELL'OSSERVATORIO.

## La sora Agnese assieme a la sora Checca e su marito vanno ar Gianicolo pe vede la Cometa.

Sora Agnese! Sora Agnese! ahò!!! nu 'c'è nessuno?!, Accipicchia! e che c'ivate l'orecchie foderate de prociutto? So du' ora che busso, senza avè risposta...

Stavo in cucina a preparà un po' de cena, arispone la sora Agnese facendosi avanti co la ventola in una mano e co na cucchiara nell'antra. Che volete sora Checca? Ero venuta pe divve se volemo annà ar Gianicolo a vede la Cometa, che er Sinnico ha dato ordine a l'armigeri de fa sta aperta la villa tutta la notte pe commido de li romani.

Figurateve Sora Checca mia! Co voi andrei puro in Cina! Aspettate un momento, che magnamo un boccone e annamo.

Infatti n'oretta dopo le du donne accompagnate dar sor Nicola escono de casa: attraverseno Ponte S. Angelo, e su dritti pe S. Pietro in Montorio. Arrivati ar Gianicolo er sor Nicola se mette a sede sur un prato, caccia fori la pippa e se comincia a fa na fumata co tutti li sentimenti, pe diggeri mejo, come lui dice, la cena — Lassù c'è na buriana 'ndiavolata! Donne, ommi, regazzini, so tutti corsi lassù!

— A proposito, sora Checca, je fa la sora Agnese, come la chiamano sta Cometa? mi marito ha letto sur fojo un nomaccio che s'accosta ad « Allio » « Allia » « Alla »...

— Macchè; vostro marito se vede che nun ha studiato er francese, perchè dovete sapere, che quella

è na Cometa che l'ha trovata un giorno sfojanno un libro n'astrologo francese, e se chiama « Callei »

— Uh che nome ostrogoto!

— Eh mbè se capisce é francese! Sora Agnese mia! bisogna avelle studiate le cose!

— E poi dichenò che quando che viè sta « Callei » ha da succede quarche disastro; perchè me ricordo la bon'anima de mi nonno, che me diceva che le comete fanno succede o er teremoto, o la guera o la peste!

— A proposito giusto, hai visto gnente, Nicola, se il lunario de Barba Nera, mette gnente de sta' ffare? Ahò! di 'n po'!

Ma er sor Nicola contento e pacioso come na Pasqua sta a fumà la pippa, e nu sente pe gnente quello che dichenò le donne. A rimbambito, risponni! Nu' senti quello che te dimo? Che dice er lunario de barba Nera?

— Dice che m'avete fatto veni la languidezza de stommico pe tante sciocchezze che dite...

— Dichì davvero? Parli bene tu!... Me pari un fico d'india!

— Ahò! Rispetta tu marito, e parla come se deve, che se no te sfondo n'occhio, e nu' te faccio più vede la Cometa « de li calli »

Eh magari ce provi! Semo in due e te graffiamo come n'ecce omo!

Ma pe fortuna sti complimenti so smessi, perchè un regazzino incomincia a strillà: Ecco la Cometa! Eccola lì Toto, la vedi? a Checchinoooo! Cori, cori! mettete qui ndo sto io! Guarda 'n po'! Ma che sogni? Io nu' vedo gnente!

Er sor Nicola zompa in piedi, se leva la pippa e dice ar regazzino: a moccioso, ndo sta? Eccola li nu' la vedete?

— Ma io nu' vedo gnente! Se vede che sta sera nun hai magnato, e l'occhi te sbarbajeno!

— Ma magari ce vedessi tu come a me! je risponne er regazzino. Ce credi che vedo un passeretto distante un mijo?

— Lallèro!... ribatte er sor Nicola, dichì davvero?

— Sì, sì, ce volete fa na scommessa? Annemo, su, du bajocchi de scommessa!

— Eh piantala, va, moccioso!

Ma state a senti, state a senti, sora Agnese mia, co chi se mette, a discute quer fico d'india de mi marito! Co li regazzini! Ma nu' te vergogni, brutto stupido? viè quà, se no mo t'ariporto a casa, e te faccio annà a letto senza scarpe!

Ma er sor Nicola senza guastasse er sangue, arimette fora la pippa e canta:

Fioretti gialli

Seduto quì sull'erba tenerella

Contemplo er cielo tutto punti d'oro;

Pe vede la cometa « de li calli »

Ma li regazzini poco educati ner senti sto ritornello fanno certi rumori co la bocca che nun ve dico gnente!... E il sor Nicola aripija:

Fior de limone:

Poveri fiji come sete brutti!

Invece d'annà a scola a mparà a legge,

'mparate a dà fastidio a le persone.

R. FRANZ.

## Er tempo de l'esami

Ecco venuto er tempo de la prova,  
Te vedi er sor Saviano scarmanato,  
Che sta a sfojà l'atlante, s'è scordato  
De 'un fiume de la Grecia e nu' lo trova!...

Te vedi Ciampa che sta zitto zitto  
E intento se ripassa la lezione;  
Cortesi ride e scherza contentone,  
Mentre che Franz ce diventa afflitto.

Morosini che studia geometria  
Segna e scancella e strappa e suda e sbuffa,  
E dice che sta robba è bojeria.

La bona volontà come pittura  
La vedi in faccia a Nino che ce ride,  
Pensando a la parola « bocciatura!.. »

LA CAMERATA DEI MEZZANI.

## Quiete notturna

Dopo il caldo soffocante e il rumore assordante di Roma, tra la polvere che s'agita continuamente nell'aria, il trovarsi nella tranquillità immensa di quella villa, nel suo suo silenzio sconfinato, mi sollevava da tutte le passate fatiche.

La notte serena, limpida, tranquilla, e, sotto la volta di un cielo trapuntato di miriadi di stelle io andavo qua e là camminando per la mia villa. Nessun rumore veniva a disturbare la quiete notturna interrotta solo di quando in quando dal lontano latrare dei cani posti a guardia negli sparsi casolari della campagna.

Mi misi a sedere sotto un verde frondoso faggio, godendomi la fresca brezzolina, che faceva leggermente stormire le foglie.

Frattanto mille pensieri invadevano la mia mente; quella immensa quiete mi faceva riandare col pensiero alla città, ove neppure nel cuor della notte si conosce che cosa sia silenzio: carrozze, automobili, tramvai, biciclette sono sempre là a disturbare il misero abitante, insidiandone spesso anche la vita. Invece in quella lontana campagna, ove molto raramente giungono le notizie ed i rumori cittadini, tutto era silenzio, pace e quasi direi solitudine. Pensai a te, allora, o sommo Schiller, che forse tante volte tra il rumore della città: invidiasti al tranquillo campagnolo, e intanto mi entusiasmaivo ripetendo i tuoi versi:

*O felice il mortale,  
Che dell'empie città fugge il tumulto,  
e, l'orgoglio e l'insulto  
dell'umano splendor posto in non cale,  
mena la vita solitaria e pura  
come fanciulli in grembo alla natura.*

Il fresco venticello continuava ancora, mentre io m'ingolfavo nelle riflessioni. Godevo immensamente: un senso profondo d'indefinibile gioia invadeva l'anima mia, nel sentirmi lontano da Roma, dalle

noie libero dalle mie faticose occupazioni, in una villa deliziosa, tra il verde del prato e l'azzurro del cielo, a respirare aria pura e salubre, solo quasi diviso dal mondo.

Al campanile di un lontano villaggio suonò mezzanotte: nel limpido orizzonte sorga pallida la luna. Mi alzai, tremante a mezzo i miei pensieri, e mi avviai verso casa: sulla soglia detti un ultimo sguardo a quel oielo brillante di stelle e rientrai soddisfatti di sentirmi tranquillo in quella lontana campagna.

ALMORO' MOROSINI.

## Cronaca.

**Gita dei Mezzani.** — (16 Maggio). Per variare le nostre gite, pensammo di fare una *somarata*, ed i superiori ben volentieri accondiscesero ai nostri desiderii. Verso le 7,30 tredici di noi montavano tredici rispettivi *somari*, mentre il P. Prefetto con Pierino e Pasqualino, non troppo pratici nel cavalcare, preferirono andare in *carrettino*. Con quale entusiasmo s'iniziasse la gita è facile immaginarlo. Scenette graziose per via non ne mancarono: sono esse che rendono gaia la gita in somaro, altrimenti perderebbe ogni attrattiva. Vi fu anche qualche capitolombolo; Gino ne diede il primo esempio ed anche il più esilarante. Si giunse a Rocca Priora e fatta una breve sosta, ritornammo a Montecompatri dove ci aspettava un pranzetto non disprezzabile, al quale facemmo molto onore, giacchè l'appetito non mancava. Finita la refezione, durante la quale i somari si rimisero in forze, divorando il fieno che forse da qualche tempo non avevano veduto, ci recammo a Colonna. Qui ci aspettava un'avventura che coronò la nostra gita e ci portò al colmo del nostro entusiasmo. Vorrei che Pierino ne facesse la descrizione e son certo che se la descrivesse con quel brio con cui ne parlava al ritorno, i lettori ne sarebbero esilarati. Il P. Prefetto, che, come dissi, lo accompagnava in carrettino, passò qualche ora assai allegramente.

Eravamo giunti a Colonna ed entrati in una bottega, in cui si vendeva un po' di tutto e quindi anche del Caffè e liquori, ordinammo del Marsala. Sulla soglia apparve un uomo (come sapemmo dopo, era un calzolaio del paese) in maniche di camicia e con gli occhi che manifestavano aver egli bevuto abbastanza, si avvicina al P. Prefetto e l'invita a bere del vino squisito (così egli diceva) non so dove. Il P. Prefetto, com'era naturale, lo ringraziò della sua cortesia e cercava ogni modo per non attaccare discorso, non sapendo con chi aveva da fare, tanto più che parlava una lingua inintelligibile. Questo modo contegnoso l'offese alquanto e protestò di non essere un mascalzone. Ne sono più che persuaso, s'affrettò a dire il P. Prefetto, giacchè non c'è ragione di crederti tale. Questa dichiarazione lo tranquillizzò ed intavolò un discorso senza capo nè coda e sempre nel suo linguaggio *ostrogoto*. Di tanto in tanto dava in esclamazioni affettuose verso di noi ed a qualcuno, specialmente a Pierino, con quel faccione allegro e che si divertiva un mondo alle spalle di quell'uomo, volle fare qualche carezza a suo modo levandogli il berretto due o tre volte e rimettendoglielo con modo abbastanza grossolano. Uscimmo dal caffè e ci recammo alle nostre cavalcature e già eravamo montati tutti in sella, quando il P. Prefetto fu avvertito che un Signore cercava di lui. Era il Conte Frangipane col suo segretario Signor dell'Aquila che gentil-

mente volle offrirci una merenda. Ci condusse alla fabbrica di vini delle tenute del Duca Gallese di cui il Frangipane è rappresentante. Pochi passi fuori Colonna, in un grande stanzone a pian terreno vi erano una quantità straordinaria di bottiglie di ogni dimensione e poste in bell'ordine. Quivi fatto portare dell'affettato, del pane e dei biscotti, ne distribui a ciascuno. Indi si diede a stappar bottiglie. Dapprima eravamo titubanti, incerti, impacciati per l'inaspettata sorpresa e per la soggezione in cui ci trovavamo non conoscendo alcuno; ma poi che il vino si fece gustare ed ammirando la cortesia, la giovialità dell'offerente pigliammo animo e quindi ci diportammo come figlioli con un padre. Tra una bottiglia e l'altra il conte ci diede dei savi avvertimenti e chi sa quando saremmo usciti se il padre Prefetto, conscio della sua responsabilità, non avesse affrettata la partenza. Ringraziammo sentitamente il Conte ed allegri e festanti riprendemmo la via del Collegio. Anche Antonio, Ninuccio, Andrea, Federico ed altri; benché astemi, avevano fatto onore all'eccellente vino offertoci. I poveri somari sentirono alquanto l'effetto di quel liquore, ma avrebbero fatto a meno del somararo che li bastonava con energia straordinaria infusagli dal vino. Così ebbe termine questa gita, di cui si parlò per molti giorni e tuttavia ci rammentiamo del Conte Frangipane, al qualche inviamo di cuore i più sentiti e cordiali ringraziamenti.

LUIGI BRUNO.

**17 Maggio** — Ci alziamo da letto più tardi del solito perchè siamo stanchi della gita di ieri. Nessuno si regge in gambe.... chi zoppica, chi si tasta le parti indolenzite, chi si sente dolore da un lato, chi da un altro.

È un vero ospedale ambulante. Ma un buon bagno preparato dal nostro infermiere il F. Comai, restituire a molti la vita, a molti le forze.

— Vengono a passare un giorno da noi gli studenti dell'Università Gregoriana. Un ben venuto di cuore, specialmente ad alcuni di loro che noi conosciamo intimamente.

**Una visita straordinaria.** — Il 17 Maggio mentre eravamo a giuocare in piazzale si sparge la voce che S. E. l'On. Giolitti ex-presidente del Parlamento italiano era venuto in carrozza a Mondragone. La notizia era vera. Infatti vedemmo l'eminente personaggio che ammirava il panorama del piazzale del Belvedere e poco dopo, invitato dal P. Rettore, faceva il suo ingresso nel cortile dei tigli tra due file di convittori che rispettosamente lo salutavano.

**18 Maggio** — Partono dal collegio per ragione di studi, Carlo d'Avalos ed Enzo Telesio di Toritto. Tutti, padri e convittori, salutiamo caramente i nostri compagni che per tanto tempo, specialmente il primo, sono vissuti con noi.

**La Cometa.** — Anche a Mondragone la famosa cometa ha gettato il suo allarme ed ha dato da pensare: non parlo di alcune coraggiose persone che temevano chissà che cosa e quali orribili disgrazie. Alludo piuttosto alla curiosità un po' troppo spinta di alcuni messeri che per vedere questa terribile cometa si alzarono ad un'ora insolita, impedendo che anche gli altri potessero in pace riposare tranquillamente....

Eppoi avessero visto qualche cosa!.... Figuratevi che ci furono di quelli che scambiarono il pianeta Venere per la cometa e giuravano di avere osservato anche la coda!

**20 Maggio.** — Arriva tra noi il Prof. Pacini dell'Osservatorio Meteorologico del Collegio Romano e si trattiene a Mondragone diversi giorni per ragione di studi.

**L'olio di Mondragone premiato.** — All'esposizione olearia di Palestrina l'olio del collegio di Mondragone, riconosciuto ottimo sotto ogni rispetto, ha ottenuto la medaglia d'oro e il diploma d'onore. Il nostro bravo Procuratore ne può andare veramente superbo.

**S. Fernando (30 Maggio)** — È l'onomastico di tre nostri compagni, di Franz, d'Avalos e Bruno. Nel giardinetto del P. Rettore, dopo cena, il pirotecnico Vincenzino Cortesi illumina a bengala un grande cartellone dov'è stampato a grossi caratteri: VIVA S. FERNANDO Seguono migliaia e migliaia di razzi che s'intrecciano nell'aria e... la festa finisce, riserbandosi a proseguirla il 2 Giugno con una splendida merenda ad onore dei tre sopranominati.

**Triduo a Mater Pietatis.** — (2-3-4 Giugno) nella cappellina di Mater Pietatis assistiamo per pochi momenti al triduo in preparazione alla Festa di Mater Pietatis.

**Festa di Mater Pietatis.** — (5 Giugno). La funzione religiosa viene fatta nella cappellina di Mater Pietatis. Noi tutti divisi per camerate, assistiamo alle sacre funzioni nel portico, addobbato artisticamente dal P. Galletti e dai suoi fidi ed esperti aiutanti.

La sera alle ore 4 1/2 il medesimo Padre ci passa nel portico del Vignola un lauto rinfresco che gustiamo sapientemente.

Ecco l'orario tenuto in questo giorno nelle ore pomeridiane:

3 3/4 Rosario; 4 Benedizione; Ricreazione; Rinfresco sul Portico del Vignola; 6 3/4 Studio; 8 1/4 Cena.

**Gara di Salto.** — (2 Giugno). Nel pomeriggio ebbe luogo tra i Mezzani una gara di salti che riuscì veramente interessante. I concorrenti furono divisi in tre squadre o categorie. Facevan parte della prima i Sigg. Bruno Luigi, Carlotti Antonio, Ciampa Michele, Naselli Giovanni, Vannicelli Lodovico. Sebbene il primo premio sia toccato a Carlotti Antonio ed il secondo a Naselli Giovanni, tuttavia per correttezza di salto Ciampa Michele non è a nessuno secondo. Essi gradatamente saltarono l'ostacolo dell'altezza minimo di cm. 75 fino a raggiungere il massimo di m. 1.30, salto non disprezzabile qualora si consideri che si faceva senza pedana.

Appartenevano alla seconda categoria i Sigg. Büchy Alberto, Filiziani Bernardino, Puccinelli Enrico, Puccinelli Giovanni, Pulejo Federico, Sabatucci Franz. Il primo premio fu aggiudicato a Puccinelli Enrico che dal minimo di cm. 60 raggiunse il massimo di m. 1,15. Puccinelli Giovanni ebbe il secondo premio.

Della terza categoria facevan parte i sigg. Episcopo Pasquale, Filo Riccardo, Platania Ignazio. Ebbe il primo premio Filo Riccardo che giunse a saltare cm. 90 ed il secondo dato a Platania Ignazio. Finita la gara la quale si svolse al boschetto, fu data ai concorrenti ed agli spettatori una discreta merenda.

Si era deciso di fare nella Domenica successiva una gara di corse di velocità, però la Festa di Mater Pietatis, che fu fatta in quel giorno, ci costrinse a rimetterla. Finalmente i lavori per la Festa di S. Luigi ci fecero smettere il pensiero delle corse, che per quest'anno non avranno più luogo.

**Studio; licenze; esami!!!!**

Che brutti nomi, mio Dio, che brutti nomi! Eh! lo sanno veramente i nostri convittori, specialmente quelli più grandi, che da un pezzo a questa parte non fanno altro che parlare di queste cose che pensare e riflettere a questa roba

E la mattina si alzano per tempo (anche troppo presto) per mettersi dinanzi ai loro libri, ai loro appunti

ai loro quaderni, alle loro tesi benedette. e le ricreazioni non li allettano più, il chiasso è passato in seconda linea, e si ha scrupolo di perdere il più piccolo briciolo di tempo.

Lo studio grande intanto ha preso un altro aspetto; più serio e più grave anche perchè tanti cari farfallini hanno preso il volo e studiano coi propri professori a parte e segregati dal mondo. Figuratevi che la 5. ginnasiale, col P. Rocci a capo, fino dal 1. giugno ha cambiato dimora e per prepararsi meglio alla licenza ha detto addio a tutto e a tutti e vive vita eremitica.

Noi non possiamo che rallegrarci vedendo l'impegno che mettono questi buoni ragazzi per riuscire vincitori nella prossima lotta ed auguriamo loro di tutto cuore che tante fatiche e tanti travagli siano almeno coronati da felice successo e da strepitosa vittoria.

Le alunne della « Pimendel Fonseca » a Mondragone — (8 Giugno). Con un tram speciale giungono a Frascati alle 8,20 circa un centinaio di alunne della Scuola pareggiata « Eleonora Pimendel Fonseca » di Roma

La gita organizzata dietro suggerimento del professor Gattafoni — che insegna in quella scuola e nel Collegio Mondragone — costituisce l'ultima delle passeggiate ginnastiche imposte dal regolamento. La sera verso le 4 la numerosa comitiva si è recata a visitare il nostro Collegio e poi è partita per Roma, piena di schietta e sincera allegria.

Arrivi e partenze — Arriva tra noi il Duca Telesio che riparte con Fernando d'Avalos. C'è un movimento tra i fratelli coadiutori: F. Stecca lascia Mondragone ed il suo posto è rimpiazzato dal F. Graziani. F. Cavicchioni, per ragioni di salute, va a Roma e la dispensa è lasciata nelle mani del F. Brozzi, che inaugura il suo nuovo ufficio con una ripulitura generale dei locali.

---

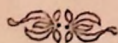
## BIBLIOGRAFIA

In questi giorni abbiamo ricevuto il nuovo e grazioso opuscolo « *Pilatillo.* », racconto estratto dalle collezioni di *Lecture Ricreative* di L. Coloma e tradotto in italiano da D. G.

È già il secondo della collezione dilettevole edita da Descleé. Speriamo che quanto prima vedano la luce anche gli altri racconti del Coloma perchè, sommamente ameni ed istruttivi.

Il Proff. Ragonesi, professore nel nostro ginnasio e nel nostro liceo ha dato alle stampe due bellissime traduzioni, l'una dell'*Alceste* di Euripide, piena di lirismo, di gentilezza e di dolcezza; l'altra del *Menesseno* di Platone, della splendida orazione funebre di cui, — come dice il traduttore — in Italia non avevamo che la traduzione scorretta ed inutile di Dario Bembo pubblicata a Roma nel 1833.

Ci congratuliamo vivamente col giovane professore di questi suoi primi lavori e ci ripromettiamo che quanto prima dia alle stampe altre sue produzioni letterarie.



## Problemi da risolvere

### I. — Problema.

*Un forestiere alla locanda* — Un pover'uomo giunse ad una locanda, e vi si fermò per 30 giorni, fissando la spesa in ragione di un franco al giorno. Esso non aveva che sole 5 monete che tutte insieme valevano appunto 30 franchi, cioè quanto bastava appena per pagare la sua pensione.

Con queste 5 monete egli dunque pagò giorno per giorno l'oste in modo che questi non ebbe mai bisogno di rendere resti, o, rendendoli, adoperò le stesse monete che aveva ricevute innanzi dal forestiero.

Si domanda quindi quale era il valore di ciascuna moneta.

### II. — Problema.

*La guardiana delle oche* — Una fanciulla che conduceva una quantità di oche, passava per un campo. Un viandante le domandò quante fossero le sue oche. Essa rispose: Ne ho tante, che se ne avessi ancora altrettante, col quarto di altrettante, più l'oca che le ha covate, ne avrei precisamente 100.

Si domanda quale era il numero delle oche ch'essa conduceva.

La risposta nel prossimo numero.

### Spiegazione dei giochi precedenti.

- 1) *Amo-rosa*
- 2) *Inesaurite*
- 3) *Nestorio - Storione*

Hanno mandata la soluzione dei giochi del numero precedente i Sigg. Bruno Luigi, Berardi Andrea, Gentilini Fernando, Lorenzoni Bernardino.

---

## Piccola posta

*Com. Elefante* — Spero che avrà ricevuto tutto in regola e che non le manchi nessun numero. Grazie e saluti distinti.

*Cispadanus* — Spero che avrà ricevuto il numero passato col suo articoletto, quantunque lo abbia spedito al suo antico indirizzo. Saluti.

---

## Osservatorio Meteorologico di Mondragone

### Giugno 1910 - Decade I.

*Barometro a 0.*: Medio 721,84; Mass. (7) 726,00 Min. (4) 716,50.

*Termometro*: Medio 18,7; Mass. (4) 24,6 Min. (6) 12,0

*Tens. del Vap.* medio 11,21; Umid. rel. 64; Stato del Cielo 3,8 cop.; Evap. tot. 15,1; Acqua caduta alt. in mm. 13,7; Giorni mist. 10, con pioggia. 5, 6; con vento forte l'8; Vent. domin. W.

IL DIRETTORE.

---

TITI FELICE GERENTE RESPONSABILE

Frascati — Stab. Tip. Tuscolana